# CONTO RESO DELLA COMPILAZIONE D'UNA NUOVA FARMACOPEA...

Ospedale di Pammatone

Digitized by Google

# CONTO RESO

## *Della compilazione d' una Nuova Farmacopea ec.*

Haud unquam rectâ efficias incedere cancrum.
*Aristof. Vesp. Flor.*

## PROLEGOMENA.

Già', più di trent'anni fa, l'infelice stato della Farmacia in Genova si attribuiva alla mancanza d' un qualche regolamento legale, che obbligasse i Farmacisti ad osservare una conveniente uniformità nelle preparazioni e composizioni, che, colla sola eccezione della Triaca, e del cerotto detto Ossicroceo, arbitrariamente (*) dispensavano.

(*) Un Farmacista, riconvenuto di grave inesattezza, ebbe l' ardimento di dire colle stampe. « La sera « dopo le ventiquattro ore venne alla mia Farmecia « un giovine, a me non noto, portando una ricetta « di medico, che chiedeva dell' Elisire di Vitriolo « del Mynsycht, senza dirmi per chi doveva ser- « vire, nè per quale malattia. Li diedi invece del « *mio* Etere vitriolico. » — Constò poi, che il *suo* Etere Vitriolico era Acido Vitriolico ( Solforico ) concentrato, e benchè, giusta la relazione del guar-

Il pretendere, che questa non fosse una mancanza disastrosa, ed il negare, che non fosse urgente il dare alla Repubblica una concinna ed uniforme Farmacopea, sanzionata dalla legge, sarebbe stata considerata una stoltezza imperdonabile. Tutti i Medici, tutti i Chirurghi e tutti i Farmacisti perciò convennero nel confessare la necessità di stabilire una Farmacopea uniforme, e legalmente autorevole; ma come procurarsela? Ecco la difficoltà! Fu energicamente dichiarato dai *Barboni* della Medicina Genovese, di non volere in questo pigliar norma nè dagli Inglesi, nè dai Francesi, ma formare una Farmacopea tutta di manifattura nazionale. Quei Medici pertanto, ch' in vista dei posti pubblici che coprivano, sia in qualità di Lettori nella Scuola dell' Ospedale, sia in qualità di Membri del Venerando Collegio, si troverono nel dilemma, o di compilare essi loro la bramata Farmacopea, oppure di abbandonare ad altri questa premurosa incumbenza.

Da una parte sentivano la totale loro incapacità d' una simile impresa, e dall' altra, gelosi di non lasciare a persone non con loro iniziate il merito di avere almeno cooperato all' esecuzione del lavoro, cercarono d' eludere il desiderio pubblico, sempre promettendo, e mai cominciando.

---

damalato dell'ospedale, che ne fu testimonio, questo Acido fosse causa delle quasi instantanea soffocazione del maleto, tale giustificazione, avvalorata colla interposizione d' un romoroso Senatore, bastò per preservare il Farmaciste da qualunque riprensione autorevole, non che da ogni più gravosa pena.

Costretti però al fine da Autorità superiore a venire a qualche decisione, loro convenne mettere mano, ostensibilmente almeno, all' opera. Si cominciò a far stampare una filza di ricette, e le prime pagine erano già nelle mani di alcuni curiosi; ma il lavoro procedeva così lentamente, che il principale incombenzato morì appena stampata la metà del libretto, della quale metà tengo una copia.

Pochi anni dopo, cioè nel 1791, incalzati sempre dall'evidentissima, ed urgente necessità, l'università dei Farmacisti, o per meglio dire, una partita fra loro, senza la consapevolezza dei loro colleghi, incorragita però, ed appoggiata dal Ven. Collegio de' Medici, pubblicò per la prima volta, credo, in Genova un Formolario Farmaceutico rivestito d' Autorità pubblica.

Il parto era degno de' suoi genitori, nè tardò molto a comparire colla stampa un accusatore, che asseriva avere rilevato in questo Formolario sei cento passi almeno, che meritavano correzione, e fra questi dugento errori majuscoli. — Quelli, che avevano avvanzate le spese della stampa, erano interessati a spacciar frattanto la copie, e finchè la vendita ne fosse presso a poco compita, si mostrò dalla parte del Venerando Collegio, non che da quella dei Compilatori, non poco impegno di mantenere la rigida osservanza del nuovo regolamento.

Decorsi non molti anni, e venduti quasi tutti gli esemplari del Formolario, non si vedeva più spiccare l' impegno dell' università de' Farmacisti nelle loro visite d' inspezione, nè quello del Venerando Collegio, d' insistere sulla conformità de' medicamenti colle autorevoli formole.

Indi, verso il principio dell'anno 1799, il Comitato delle Pubbliche Beneficenze, *visti i considerevoli e moltiplici abusi, che regnavano nella Farmacia dell'Ospedale*, impegnò i Professori della facoltà Medica e Chirurgica, addetti a quella pia opera, a fornire un nuovo piano di Farmacopea (*). Ciò fu fatto; ma poche settimane bastarono per convincere il Comitato della insufficienza di questo nuovo piano, e spingerlo ad indirizzarsi formalmente all' Instituto Nazionale sulla fine di novembre 1799 rimettendogli in mano il nuovo piano, annessevi varie osservazioni, e note addizionali posteriormente ricevute, supplicandolo di provvedere finalmente alla desolata Farmacia dell' Ospedale un sodo e stabile regolamento.

L' Instituto, gradita l' applicazione, tramandò sollecitamente l' incarico della redazione ad una Commissione Speciale eletta nel suo seno, della quale non ho veduta la lista, ma credo che non consistesse d' altri individui, fuorchè dell' allora Professore di Chimica, ed il suo Dimostratore, e questi, terminato il Formolario, ne fecero, e sottoscrissero il rapporto. In questo essi espongono le difficoltà colle quali ebbero a lottare nell'esecuzione della loro incombenza, *fra le quali* (dicono)

---

(*) Questa novità fu stampata; ma a me non è riuscito vederne copia, nè stampata, ne manoscritta, nè abbi conoscenza veruna della stessa, sinchè il preludato Comitato, avando reesaminata la pratica, anche per mezzo di speciale commissione, non avesse implorato l' assistenza dell' allora Instituto Nazionale Ligure a' 29 novembre 1799.

*non è certamente la minore quella di contentare i molti Professori, Medici e Chirurghi addetti a quell' opera, e che devono valersi del Formolario, poichè, eccettuate alcune preparazioni, che sono* (per così dire) *d' uso generale, ogni Professore suole avere un certo numero di medicamenti, che o per abitudine, o per fidanza, suole preferire nella sua pratica. È quindi difficile compilare un Formolario adatto all' economia necessaria nell' Ospedale, e che possa nel tempo stesso riuscire di comune soddisfazione de' Professori.... Se poi, malgrado questi riguardi, alcuni Professori si mostrassero malcontenti per non trovare nel Formolario alcune ricette ad essi familiari, e che non volessero darsi la pena di esaminare quelle, che si potrebbero comodamente sostituire, essi avranno nella materia medica, premessa al Formolario, dei sufficienti materiali con cui farsi le ricette, che crederanno opportune* (*).

---

(*) Questa proposizione, o permissione, presa in senso asteso, aprirebbe bensì la porta ad ogni Professore di stabilire un Formolario speciale al proprio suo uso, e sarebbe fondamentalmente sovversivo delle ragioni tutte, che devono presiedere alla compilazione d'una Farmacopea destinata all' uso d' un Ospedale, e perciò in molte viste diversa da una Farmacopea Nazionale. Sarebbe così evidentemente elusa l' intenzione di non far perdere, senza necessità, il tempo ai Professori nello scrivere, ed ai Farmacisti impiegati nel preparare, una speciale formola per gli individui malati. Vi vuole un regolamento, e si vuole di tutta necessità; benchè non sia sperabile, che verun possa riuscire egualmente,

Il Formolario col rapporto fu presentato all' Instituto il primo febbrajo 1800, e nello stesso giorno precipitosamente tramandato al Comitato delle Pubbliche Beneficenze, come consta dal messaggio sottoscritto dal Presidente, e dal Segretario. — Ciò prova, che l' Instituto aveva riposta piena confidenza nella sua Commissione, e senza esaminare l' esecuzione della imposta incumbenza, l' accettò in blocco, e la tramandò all' uso pubblico, benchè non potesse ignorare che la perfezione, od imperfezione della stessa avesse ad influire direttamente, ed efficacemente sopra la sanità, e la vita di numerosi cittadini.

Appena reso pubblico questo Formolario, fregiato coll'approvazione dell' Instituto, un Medico, che non era punto informato dell' esistenza d'un tale lavoro, vide in una Farmacia, dove era accidentalmente presente anche il Professore di Chimica, questo libretto aperto all' ultima pagina delle

---

e pienamente a gradimento e gusto d' ogni Medico, o d' ogni Chirurgo addetto ad una così vasta e numerosa infermeria. Siegue, che non si possono ascoltare i pregiudizj degli individui impiegati, nè soddisfare ai petegolosi loro capricci. Se però mai nascesse qualche indicazione, cui nel Formolario manchi un medicamento corrispondente, il Medico, o Chirurgo deve supplirvi magistralmente; e se mai l' indicazione fosse di quelle, che non rarissimamente si presentano, converrà indicare la circostanza a cui spetta; affinchè vi si ponga riparo con qualche aggiunta al Formolario. Il far di più, potrebbe considerarsi come un atto di disobbedienza, e di provocazione alla discordia.

ricette; ed avendo trascorse due formole contenutevi, quella cioè per l'unguento Rosato, e quella per l'unguento Mercuriale al terzo, esclamò francamente, che l'autore era egualmente ignorante in Farmacia, che in Aritmetica.

Rivolgendosi poi al frontispizio, fu sorpreso di trovare l'autorità dell'Instituto, ed il nome del Professore di Chimica in qualità di redattore. Non perciò mancò di dire liberamente al Professore quanto sentiva di dispiacere vedendo il suo nome premesso ad un così inaccurato formolario. Questi si scusò, allegando essere egli stato distolto dal lavoro per badare a certi periclitanti suoi interessi (*) e che si era pienamente riposato per l'esecuzione della comune incumbenza sopra il suo Dimostratore; credendo anche che non si trattasse d'altro, che di rivedere alcune poche ricette per l'ospedale.

Questo incidente, e discorso diede luogo alla presentazione della seguente pro-memoria all'Instituto.

*Al Cittadino Presidente dell'Instituto Nazionale Ligure*:

Cittadino Presidente,

« Bramoso il Comitato di Pubblica Beneficenza » di ristabilire nell'amministrazione dell'ospedale

(*) Fu di fatti una speculazione d'incettare certa quantità, e qualità d'amido, e poi rivenderlo alla Autorità in sussidio di nutrimento in quella disa-

» di Pammatone ogni possibile economia, volle
» che questa venisse estesa anche sopra la Farmacia
» in quanto sarebbe ritrovato combinabile colla
» più pronta ed accertata guarigione degli infermi.

» In questa vista, nell' anno 1799 fu formato,
» e credo stampato, dietro i lumi dei Professori
» della facoltà medica, e chirurgica, addetti alla
» pia opera, un nuovo piano di Farmacopea. Rie-
» scito però questo difettoso, e mancante di
» diversi importanti articoli, s' è anche per mezzo
» di speciale Commissione riesaminata la pratica,
» senza però condurla alla requisita perfezione.

» Poi, sul fine di novembre del detto anno,
» per procedere colla maggiore precisione, fu dal
» detto Comitato impegnata la saviezza, ed i lumi
» dell' Instituto Nazionale.

» Questo s' è occupato del lavoro per il mezzo
» d' una speciale Commissione, composta dal Pro-
» fessore e Dimostratore di Chimica; scielta, che
» poteva inspirare la lusinga, che sarebbe per ogni
» modo corrisposto alle lodevoli mire del Comi-
» tato di Pubblica Beneficenza, con presentarli
» un lavoro regolato su' i più luminosi ed utili
» principj.

» Fu poi per il mezzo dell' Instituto Nazionale
» presentato al Comitato di Pubblica Beneficenza
» un' opera, che si pubblicò col titolo di For-
» molario Farmaceutico per uso dell' Ospedale di
» Pammatone.

---

strosa epoca di penurie. Nacquero perciò certe difficoltà sul rimborso, di modo che il Signor Professore stentò a ricuperare, a ciò che fu detto, una somma di circa quattordici mila lire.

» Consta dalla stampa, che questo Formolario » fu in uno stesso giorno, cioè nel primo feb- » brajo 1800, presentato dalla sua Commissione » all' Instituto, e dal Presidente dell' Instituto » trasmesso a quello del Comitato di Pubblica » Beneficenza; di modo ch'è impossibile che lo » stesso Presidente, molto meno gli individui » membri dell' Instituto, abbiano avuto il tempo » di considerarne il contenuto; ma dai medesimi » s'è implicitamente confidato su i lumi, ed alle » premure della Commissione.

» Come sia andata la cosa tra la Commissione » non so indovinarlo, se non se, che il Professore » di Chimica, della di cui sufficienza in questo » ramo sono intieramente persuaso (nè deggio » dubitare di quella del Dimostratore, che non » ho il vantaggio di conoscere personalmente); » fu in quel tempo troppo occupato in certe » speculazioni sulla materia Amilacea, che mol- » tissimo gli erano a cuore, e gli cagionarono » affanni non indifferenti, e probabilmente di- » stolsero la sua attenzione dall'oggetto della Com- » missione.

» Non so a qual altra causa attribuire la strana » moltiplicità d' inesattezze, che ad ogni pagina » spiccano in questo nuovo Formolario, fra le » quali vi sono alcuni gravissimi errori sia in Isto- » ria Naturale, che in Chimica, in Farmaceutica » ed in Economia. Non saprei soggettare al cal- » colo Aritmetico gli errori che riguardano gli altri » rami di scienza; ma dico ch' in Economia ve » ne sono dei pregiudizievoli sino al quadruplo » e sino al sextuplo.

» Non è quì il luogo d' individuare, ed enu-

» merare queste inesattezze, e questi errori: si
» dia l' Instituto la pena di riesaminare l' opera,
» e sono persuaso, che non potrà non sentire
» l' indispensabile necessità di rifare questo suo
» lavoro, e che non tarderà a pigliare altre di-
» sposizioni non meno convenevoli al proprio suo
» decoro, ch' all' economia interessante della pia
» opera dall' Ospedale di Pammatone.»

Questa pro-memoria risvegliò alquanto l' attenzione dell' Instituto, che, colpito dalla giustezza della reclamazione, nominò una Deputazione per conferire, nel locale dell' Instituto, coll' autore della pro-memoria. La conseguenza fu il sopprimere autorevolmente il biasimato Formolario, e decidere, che si sarebbe nominata una nuova Commissione, che mai fu nominata, credo per ragioni analoghe a quelle, che avevano prevalso nei tempi antecedenti.

Intanto il Dimostratore di Chimica sapendo, che fra gli articoli della materia medica vi era stato questione dalla erronea denominazione del Helminthochorton designato nel suo catalogo collo strano titolo di CORALLINA HELMINTHOCHORTON DI LINNEO, intraprese a difendere autorevolmente il suo errore presso gli illuminati suoi colleghi; e di fatto portò in tasca all' Instituto un tomo della Chimica di Forcroy, e ne lesse un passo, che a ciò ch' egli pretendeva, era giustificatorio della sua nomenclatura. Vi era, per la disgrazia del Dimostratore, presente un membro, che ben meglio di lui era versato nelle opere di Forcroy, e che fece facilmente capire, se non al Dimostratore, almeno a quanti erano iniziati nella Storia Naturale, che questo avea letto Forcroy senza inten-

derlo, e che le parole di Forcroy erano direttamente contrarie alla disputata denominazione. Chi l'avrebbe creduto? Malgrado questi incidenti accaduti nel seno stesso dell' Instituto, questo dotto Dimostratore fu in quei giorni (credo in quella stessa seduta) nominato Publico Professore di Storia Naturale nell' Università di Genova.

Con tutto ciò, non mancò nell' Instituto un Medico, che assunse l'impresa, non dirò se di giustificare, o di orpellare l'insufficienza del detto Dimostratore. Questo in una singolarissima, e meritamente celebrata stampa scrisse. *Il Professore di Storia Naturale.... avendo una volta contraddistinta la Corallina di Corsica col nome di Helminthochorton* (Egli scrisse, e stampò, Corallina Helminthochorton di Linneo) *non ha per questo confuso il regno animale col vegetabile....* Un recentissimo Naturalista (*) dice, che l'Hel-

---

(*) Bosch. Ma Bosch s'inganne, e l'errore di Bosch non giustifica l'errore del nostro Dimostratore, nè quello del prode suo Difensore. Se mai fosse vero, che in alcune farmacie delle persone maloneste vendessero la Corallina officinale, e quelli che dimandano Helminthochorton, ossia Corallina di Corsica, un tal misfatto niente proverebbe in Storia Naturale. Egli è verò, che prima de' marinari, e poi il volgo, non mai i Professori di Storia Naturale, o di materia Medica, chiamarono l'Helminthochorton col nome di Corallina di Corsica, per distinguerlo, a modo loro, dalla Corallina officinale, che nasce promiscuamente nel Mediterraneo, e non meno abbondante sugli ecogli del littorale di Genova, che in Corsica. Non è perciò

minthochorton è il nome che si dà *nelle Farmacie* (quali Farmacie?) alla Corallina officinale; ed aggiunge, che questa (la Corallina officinale) nasce sovra gli scogli della Corsica e che appartiene, come tutte le altre Coralline, al regno animale. Così scriveva, e così sceglieva le sue autorità quel Anonimo nel 1804, ora, come allora, Professore di materia medica, il quale, malgrado i moltiplici suoi raggiri d' evasione, fu alfine autoravolmente riconosciuto autore di quello scandaloso libello, che ha per titolo: Brevi riflessioni ecc. e che ebbe relazione ad un celebre processo cri-

---

lecito di confondere questa col Helminthochorton, nè di vendere l'una per l' altro; l' inutile per l' efficace. Ogni Naturalista sa, ed ogni Medico, ogni Farmacista, non che ogni Professore di materia medica deve sapere, che la Corallina *officinale* appartiene al regno animale, mentre l' Helminthochorton, benchè abusivamente chiamato dal volgo Corallina di *Corsica*, appartiene al regno vegetabile; e che perciò conviene distinguere *sempre*, e più precisamente trattando di uso medicinale, queste due sostanze. Si ricordi di più, che Linneo non ha parlato del Helminthochorton, nè mai n' ebbe cognizione veruna.

Non è ingiusto l' osservare, che i due già indicati Professori, cioè quello di Storia naturale, e quello di materia Medica, si fecero opportuna strada, e s' innalzarono alle rispettive loro cattedre in quei tempi d' indulgenza plenaria, quando sembrò, che il migliore titolo per ottenere promozione nella scuola medica fosse l' aver dato prove pubblica della sua insufficienza in quel ramo di scienza.

N. B. Il detto Professore di Storia Naturale rinunciò poi alla cattedra.

minale intentato contro un Membro della Società Medica di Emulazione, per avere letta alla Società, e poi stampata una Memoria sopra una *Tosse Epidemica*, senza averne avvisato l' allor esistente Commissione di Sanità.

Terminata nella già esposta maniera la breve vita di questa supposta prole dell' Instituto, le cose Farmaceutiche ricuperarono l' antico loro disordine, sinchè nella Primavera dell' anno 1806 la nuova Protettoria del detto Spedale di Pammatone, sperando di ottenere alfine migliore successo, incaricò alcuni fra i Professori Medici, Chirurghi, e Farmacisti addetti a quella opera, unitamente con alcuni altri nella città, a concertare e compilare una Farmacopea ad uso dello Spedale, osservando quella misurata economia, che si poteva; presentando però sempre un rimedio proprio ad opporsi, per quanto fosse possibile, ad ogni non stranissima indicazione che si presentasse.

Ora comparisce questo nuovo saggio di Farmacopea dopo più settimane, che non avrebbe bisognato d' ore per terminarlo, se la sua comparsa non fosse stata ritardata da circostanze non dipendenti dai Compilatori. Questi ebbero a combattere le stesse difficoltà, di cui così vivamente si lagnò la Commissione dell' Instituto. Specialmente molto si ebbe a disputare sopra l' adozione del cataplasma ammoliente, invece di quello di pane e latte, per quanto sia evidente che in questo punto si è consultato ad un tempo l' economia dell' Opera, ed il vantaggio degli ammalati.

Nello Spedale di Pammatone, giusta l' informazione avuta dal R. P. Farmacista, si consumano giorno per giorno, secondo la stagione e le cir-

sostanze, da quarantacinque in novanta pani, e da quindici in trenta amole di latte per far cataplasmi. I pani pesano, l'uno coll'altro, cinque oncie, onde si ricava poco più di tre oncie per cataplasma, ed il restante, che ora per recente ordine del Signor Deputato alla Casa va nella pentola comune, prima andava dissipato non si sa come. Tale novità non mancò di dar del disgusto agl'interessati nel dipartimento dei cataplasmi, ed alfine, malgrado quanto si potè dire, alcuni rimasero ostinati dissidenti su di questo articolo. Uno d'altronde rispettabile Medico addetto all'Opera, dopo di avere sottoscritto il suo nome alla Farmacopea, vi aggiunse: *Intendo ancora di firmare il supplemento esposto, quando però allo stesso vi sia l'addizione del latte, ed in caso diverso dichiarando nulla la presente sottoscrizione.*

Un dei Chirurghi s'è astenuto totalmente dalla sottoscrizione, perchè oltre il pane e latte, non vi era fra i medicamenti la carne di Cagnolini, la carne di Volpe, e la merda di Cane, avendo, anche in iscritto, domandato che si usasse di queste con altre eleganze del particolare suo gusto. Questo Chirurgo, ragionando a misura dei suoi lumi, pretende che la crusca impiegata per dar corpo al nuovo cataplasma amoliente va a seccarsi tanto presto, che bisognerà cambiarlo più volte fra il giorno, di modo che non v'è l'economia. Se il Signor Chirurgo si fosse data la pena di farne una sola volta l'esperienza, egli si sarebbe risparmiato l'incomodo di scrivere così imperitamente. Il nuovo cataplasma (nuovo cioè per l'indicato Chirurgo) consiste in una parte di farina

di grani di lino, con tre parti di crusca a scaglie piccole, ossia di Fidelaro, ridotte a giusta consistenza con sufficiente quantità di decotto di radica d'altea bollente, e poi vi si aggiunge olio di oliva, la terza parte in peso della farina di lino impiegatavi. Fatta la prova, un' oncia di farina di lino mescolata con tre oncie di crusca assorbiscono cinqu'oncie e mezza di decotto d' altea per ridurlo a giusta consistenza di cataplasma, e così, senza l' aggiunta dell' olio, il cataplasma si mantenne all' aria libera, alla temperatura di dieci gradi sopra il o di Reamur, due giorni e due notti in ottimo stato, e da poter essere applicato sopra qualunque tumore. Nello Spedale di Pammatone vi passa dalla medicazione della sera a quella della mattina sedeci o dieciott' ore, secondo la stagione, ed è credibile che il nuovo cataplasma servirà a render meno inconveniente un simile intervallo. Un dei Professori Chirurghi principali addetto all' Opera dello Spedale ha meco visto, durante una cura di alcune settimane, praticare senza inconveniente, anzi con sommo vantaggio, e colla guarigione della malattia, un cataplasma fatto con una parte di farina di lino, tre parti di crusca, ed una dissoluzione di sale ammoniacale ( l' ora proposto cataplasma discutiente ) senz' altra aggiunta, e che fu applicato la sera, per restare in luogo sino alla mattina. Mi lusingo che nello Spedale il cataplasma sarà preparato, esteso, ed applicato di modo a non seccarsi in quel locale più rapidamente, che non accade nelle case private; poichè nel caso contrario il Professore curante sarà esposto all' imputazione di poca perizia, o di troppa malvagità.

Credevo, che fosse cosa notissima ad ogni Chirurgo, che il cataplasma di pane e latte invece di mantenersi in istato servibile per sedeci o diciotto ore di applicazione, passa in tre o quattro ore, ed anche meno, ad una fermentazione acida, che lo snatura a tal segno, che la sua operazione diventa quasi il contrario di quel ch'era nei primi momenti dell'applicazione; nè credevo, che vi fosse luogo per insegnare questa verità di fatto, a chi ha avuto la facoltà, o almeno l'occasione di osservarla tanti anni in un Ospedale, dove così copioso era il consumo di simili cataplasmi.

Lo stesso Sig. Chirurgo Principale nello Spedale, che onninamente ricusò di sottoscriversi a questa nuova Farmacopea, si lamentò egualmente in iscritto, che l'unguento di ragia, ossia digestivo, che vi si trova, si è reso troppo stimolante, per esservi impiegata la ragia invece della trementina. Le sue precise parole sono: « L'unguento » digestivo, fatto colla ragia di pino, invece della » trementina, sembra troppo irritante ».

Sono però quarant'anni, che questo Chirurgo maneggia trementina e ragia, con occhio e talento tanto diversi da quello del buon osservatore, che non si era sin ora accorto, quanto la trementina è più irritante che la ragia.

Risparmio il di più, per non mostrarmi troppo severo; protestando di stimare assai, in quanto individui, questi due mentovati Professori in ogni altro punto; ma in quanto alla professione, confesso di non poter alzarmi al livello delle loro opinioni, nè della loro pratica.

Premesso questo non inutile forse, ma certamente non inopportuno preambolo, passo a par-

lare specialmente della presente Farmacopea, e di alcuni individuali articoli dello stesso, colla intenzione di esporne le ragioni farmaceutiche, ed anche l' uso de'medicamenti ai giovani, che nell'Ospedale di Pammatone s' applicano allo studio, ed alla pratica della Farmacia.

Riguardo alla nomenclatura delle sostanze indicate nella materia medica, alcuni possono pensare, che abbiamo talvolta usata una superflua diligenza: ciò sarà vero; ma il delitto non è grave. Il punto importante è di nen lasciare opportunità all' errore del Farmacista: questo ottenuto, alcune parole di troppo saranno perdonate.

Non si è però creduto necessario di citare ad ogni nome gli Autori Sistematici, essendovi nella lista non pochi articoli, che le circostanze non permettono a'nostri Farmacisti di riconoscere giusta i caratteri sistematici. Ciononostante la denominazione sistematica è talvolta aggiunta per togliere ogni dubbiezza.

In quanto alle formole, vista che ogn' una di queste è la definizione del suo titolo, la nomenclatura n' era perfettamente arbitraria ai Redattori: essi non perciò hanno mancato di preferire generalmente le denominazioni già più usitate nelle farmacie di Genova, soggiungendovi all' occasione un' altra più acconcia, o più scientifica. - Dovunque si trova un nome meno usitato posto innanzi al nome ordinario, ed anche laddove il titolo di qualche medicamento indica, che questo sia stato sostituto nelle veci d' un altro più anticamente usitato, la valuta medica, e la dose del nuovo medicamento può considerarsi come eguale ad una simile dose di quello, nelle di cui veci si dice so-

stituto ; apparte solamente il caso , che la valuta del sostituto si trovi assegnata sulla fine della rispettiva formola. Il linimento saponaceo , per esempio, è equivalente a quel medicamento, che prima impropriamente si chiamava spirito di sapone. La tintura di oppio è equivalente all' antico laudano liquido , *quando questo era ben fatto* ; ma per evitare ogni possibile errore, trattandosi di oppio, la valuta di questa Tintura è indicata alla fine della formola. Il Lattovario di scorza di rovere della presente Farmacopea è astringente, aromatico, ed oppiato , come lo era l'originale Diascordio , e può dispensarsi al popolo , come quello ordinariamente si dispensava, in prese , di due , o tre scrupoli l'una. Siccome però il così nominato Diascordio in diversi paesi, ed in diversi tempi ha contenuto diverse proporzioni di oppio , la proporzione di questa droga contenuta nel Lattovario di scorza di rovere, ora destinato a rimpiazzare il Diascordio, è indicata alla fine della sua formola.

Chiunque ne vuole far lo scrutinio troverà, che nè questa, nè tante altre correzioni, che alcuni forse vorrebbero qualificare da innovazioni , non sono state fatte al capriccio dei redattori , ma modulate sopra formole già sperimentate in altri paesi, e ragguagliate colla più severa analogia.

In questo Conto Reso si parlerà un po' più diffusamente della Chinchina e dell' Ipecacuana , che di verun altro articolo della materia medica ; come anche del Lattovario di rovere, più che di veruna altra composizione ; non perchè i redattori abbiano usata maggiore diligenza riguardo a questi oggetti ; ma per essere creduto convenevole ed utile lo scegliere alcuni esempi, per indicare come

sia stato eseguito un lavoro, che in sua totalità non può contenersi in questi brevi fogli.

Il narrativo del procedere del Comitato del Collegio di Londra nella riformazione della loro Farmacopea, che ebbe luogo nel 1746 (v. Pemberton Ed. 5 p. 3) confessa, che anche dopo molta riflessione esso si è veduto costretto, o di rinunciare ad ogni conosciuto metodo farmaceutico, o di contentarsi coll'osservare un metodo già conosciuto vizioso; ma henchè questo metodo vizioso osservato dal collegio di Londra sia stato accolto anche da quello d'Edimburg, e mantenuto persino nell'ultima revisione della sua Farmacopea del 1803, egli è stato giudicato più prudente di tenersi nella presente Farmacopea al semplice ordine alfabetico, che di assoggettarsi ad un ordine artificiale, già riconosciuto vizioso.

# MATERIA MEDICA (*).

## SOSTANZE IMPIEGATE NELLE FORMOLE.

*Aceto di vino.* Quello fatto colla rappa contiene una diversa sorta di Acido, e non può sempre supplire in vece di questo.

*Acquavite del Commercio.* Questa usualmente in Genova segna all'areometro, meno di 18 gradi.

*Aloe Epatico.* Non soltanto questa sorta costa meno, che la socotrina; ma è più atta all' uso

---

(*) *N. B.* Qui saranno rammemoreti solamente quegli oggetti della Materia Medica, o quelle Formole, che hanno più sembrato meritare qualche annotazione.

generale del Medico, essendo meno stimolante senza di promuovere meno efficacemente le evacuazioni alvine.

*Angelica Archangelica.* Questa difficilmente alligna in Genova; nè credo che sia coltivata nella Liguria.

*Camamilla.* La sorta quì indicata è la stessa, che usualmente si dispensa nelle farmacie di Genova, ed è preferibile alla varietà *Flore multiplici*, non che alla *Matricaria Chamomilla.* Alcuni la chiamano Camamilla Romana.

*Chinachina.* Mentre lodo quei Botanici, che con faticosa industria hanno investigate, ed indicate le numerose specie che costituiscono il genere Cincona; ed anche quelle che costituiscono il genere Swietenia (il quale, benchè discostato nel Sistema di Linneo, è per la virtù medica della corteccia forse il più affine al precedente) non deggio per ciò dissimularmi, che essi, senza volerlo, hanno spalancata una larga porta ad una perniciosa frode commerciale, che in vece della corteccia della Cincona Officinale, spaccia non solamente la corteccia delle altre specie della cincona, ma anche quella di tante specie della Swietenia. Linneo conosceva del genere Cincona solamente due specie, l' officinale, e la caribea; (*) e della Swietenia conosceva la sola specie detta

---

(*) Murray (Appar. Med.) dice, che benchè Linneo avesse ammassa la Cincona Caribea nel suo *System. Nat.* egli l' ha asclusa dalla *Spec. Plant.* Ve la trovo però nella mia ediziona, cha è la seconda aumentata. Stocholm. 1762 p. 245.

Mahogoni. Ora si conoscono dodici in quindici specie di Swietenia, e vicino a quaranta specie di Cincona. In mio particolare posso produrre trent'una sorta di corteccia vendute, o distribuite a titolo di Chinchina; alcune delle quali ho avuto più direttamente dalla casa reale di Spagna, altre dagli Ambasciatori e Ministri di quella Corte.

Benchè dopo di avere osservato, che una data specie di pianta produce assai costantemente un tal dato effetto, si possa sperare, e congietturare dappresso l'analogia, che un'altra specie dello stesso genere produrrà lo stesso effetto; non siamo perciò autorizzati a decidere *a priori*, che la sperienza confermerà la nostra congiettura. L'impiegare in Medicina una nuova specie di pianta nella confidenza analogica, che l'effetto di questa sarà presso a poco equivalente a quello di un'altra già sperimentata specie dello stesso genere è dunque un ardire molto pericoloso. Il Solano non è il solo genere, che abbraccia con alcune specie, che sono di sanissimo nutrimento, alcune altre che sono precisamente velenose.

Non si tratta di sapere se la maggiore parte, o tutte queste scorze date a grandi dosi possano in alcuni casi sopprimere gli accessi della febbre terzana. Ciò, che desidero a far rimarcare è, che oltre l'inconveniente della dose necessaria, combinata colla incertezza dell' effetto a qualunque dose siano esibite, vi si trovano fra le scorze, che si vendono promiscuamente a titolo di Chinchina, alcune di cui l'azione è tanto veemente, e perniciosa, onde meritarle presso a poco un rango fra i veleni. In questo predicamento è la Cincona chiamata da Wright Caribea, e quell'altra detta

da Badier Cincona Montana. Ebbi a riconoscere i gravi sconcerti, che arrivano dallo spacciare delle scorze spurie in vece della Cincona officinale all' occasione di circa quattro cento cantara, che sul principio del 1802 arrivarono da Cadice in Genova, muniti coi soliti titoli, e qualificazioni, che sogliono accompagnare la vera Chinchina, che si spedisce da Cadice per Genova. La scorza, non so perchè, venne sospetta, e per ordine dell'allora esistente Commissione Centrale di Sanità ne fu fatta la perizia nei primi giorni di febbrajo. - La scorza fu rimproverata dai periti, e partì per Napoli; ma non prima, che ne fossero state frodolentemente sbarcate alcune cantara sia nella città, sia nelle vicinanze. Dispensata agli ammalati, questa scorza non mancò di palesare la sua natura diversa da quella della Cincona officinale. Alcuni, specialmente il Signor Medico Gianneri di Albenga, riclamarono contro quei farmacisti, che dispensavano agli ammalati questa corteccia a titolo di Chinchina. I cattivi effetti, che ne seguirono, furono, giusta l'osservazione del prelodato Medico, corrugazioni dello stomaco; hrucciore al cardias; evacuazioni disentericbe; la stranguzia, presentandosi la vescica come un globo di legnea durezza, mentre le poche goccie di orina, che passavano, sembravano tinte con reobarbaro. La sete era insaziabile; i membri erano istupiditi e convulsivi; e la lingua balbettava. Ciò si può leggere più ampiamente nel transunto della lettera del Medico Gianneri, ed il rapporto del Signor Professore Mongiardini nelle Memorie della Società Medica d' Emulazione di Genova. T. II, p. 15.

Considerando i giusti riclami, che furono pre-

sentati, la Commissione Centrale di Sanità pubblicò, il dì 5 aprile, un Proclama comandando a tutti quelli, che avessero presso di loro porzione della detta scorza, di denunciarla dentro *otto* giorni. V. Gazzetta Nazionale, 10 aprile 1802.

*Creta*. Quella in uso nelle Farmacie di Genova ci viene dall' Inghilterra, ed è ben diversa da quella terra, che gli Italiani chiamano Creta.

*Ipecacuana*. Si riscontrano nelle Farmacie tre, o quattro sorta di questo articolo, che ci provengono tutte dall'America, benchè sono fra loro di efficacia assai ineguale. Piso fu, credo, il primo Bottanico, che descrisse l' Ipecacuana, ed il grande pratico Helvetius fu quello, che la mise in credito. Si disputa però sin' ora quale sia stata precisamente la specie di pianta cui appartiene la radica usitata da Helvezio; e quale sia quella, che presentemente si deve tenere per officinale. – Linneo nella sua Materia Medica 1749 assegna la radica della Lonicera Ipecacuana, come essendo l' officinale. -- Nel 1788 Duncan. Sen. ed anche i Collegj di Londra, e di Edinburg, sulla autorità del giuniore Linneo, tenevano la Psychotria Emetica per l' Ipecacuana officinale. V. New. Disp. p. 201. -- Il formolario dell' Università dei Farmacisti di Genova indica la Viola Ipecacuana di Linneo, per l' officinale.

Il Sen. Duncan nel 1788, parlò soltanto di tre sorta d' Ipecacuana, copiando presso a poco letteralmente il suo predecessore Lewis, che scrisse circa il 1760. Questo, benchè meno letteralmente, siegue Quincy, della di cui Farmacopea (English Dispensatory) la dodicesima edizione fu stampata nel 1742. Il giuniore Ducan, nel 1803, ha presso

a poco copiato la pagina del suo padre, interpolandovi però le notizie raccolte da Brothero, Mutis ec. -- Tutti questi scrittori e commentatori di Farmacopee, compreso Quincy, che a suo tempo trascrisse molto da Geofroy, dicono che le radiche, che a titolo d' Ipecacuana si spacciano nelle farmacie, vengono dall' America, parte dal Perù e parte dal Bresil; e che nel Commercio sono distribuite in due sole sorti, benchè l'inspezione basti per convincerti, che ve ne sono tre ben distinte; due cioè rugose, ed una liscia. -- Una delle sorti rugose viene dal Perù, ed è di color cenerino, piccola, contorta in varii sensi, consistente in pezzetti corti, di superficie rugosa, e circolarmente crenata con solchi, che penetrano vicino all'anima legnosa della radica. La corteccia della stessa è per altro compatta e fragile, e venendo spezzata si mostra, nella frattura, liscia e resinosa. Ha ben poco odore. Il sapore n' è amaretto, non senza acrimonia; e masticata per poco, manifesta molta mucellagine. -- Un' altra delle sorta rugose viene dal Bresil, ed è meglio conosciuta ai Bottanici. Brothero la colloca nel genere Callicocca (v. Trans. Soc. Linn. T. VI) -- Willdenow ha ridotto il genere Callicocca sotto a quello di Cephaëlis, e senza mutare in niente la descrizione di Brothero, chiama la pianta Cephaëlis Emetica. Questa è la sorta negricante, e fu definitivamente sanzionata officinale dal Collegio di Edimburg, come consta dal p. XV dell'avviso ai Leggitori prefisso alla nuova riforma del 1803.(*)

(*) Nel Catalogo della Materia Medica del 1803 si legge il solo titolo Ipecacuana, senza verun'altra

La descrizione di Brothero, come si può rilevare comparandole, quadra passabilmente bene colla elegante delineazione dell' Ipecacuana, che ci ha dato Piso; nè disconviene col rame, che Woodville ha trecciato dappresso un esemplare di Ipececuana, che conserveto in spirito erdente, fu transmesso al Cav. Baronet. Banks, mancandovi però la florazione. Meno giustamente s'accorda la descrizione di Brothero con quella, che Mutis ha pubblicata della Psychotria Emetica, ossia Ipecacuana. -- La terza sorte d'Ipececuana, indicata dagli anzi nominati Scrittori, è di colore biancastro con scorza liscia senza creneleture circolari, ciò che basta per distinguerle dalle precedenti sorta. Essa è, come l' ha riconosciute Bolduc, di poca efficacia, ed è poco usitata. Si crede che possa appartenere a qualche specie di Viola; ma su di ciò non v' è nulla di certo.

-- Anche a titolo d' Ipecacuana si vende talvolta una radica, che per le sue rugosità rassomiglia alquanto alla buona Ipecacuana; ma il colore decisamente giallo la fe distinguere a prima vista. -- E' da notarsi, che alcuni, non per ignoranza e sbaglio, me ben consapevoli della perniciosa frode, hanno dispensate per Ipecacuana le radiche di certe spezie di Euforbio.

Le due sorta rugose e crenelate, cioè la cenerina, e la negricante, se sono ben informato,

---

distinzione ( come similmente si legge nel catalogo di quelle del Collegio di Londra del 1788 ) ciò che indice, che la decisione fu fatta, e l'evviso scritto dopo stampeto il Catalogo della Materia Medica.

sogliono trovarsi quì in Genova con eguale facilità; di modo, che in questa considerazione la scelta rimane liberissima. Benchè la radica cenerina venghi dal Perù, e la negricante dal Bresile, d'onde probabilmente la prima radica distinta col nome d' Ipecacuana fu portata in Europa; benchè la negricante sia adesso la sola sistematicamente conosciuta dai Botanici; e quantunque il sempre rispettabile Collegio di Edinburg siasi deciso a favore di questa: visto però che nessuno abbia mai in punto di sicurezza posposta la cenerina alla negricante, mentre alcuni gravi scrittori testificano, che la negricante, anche data a piccola dose, abbia prodotti degli spaventevoli effetti (senza cercare se sì notabile inconvenienza tenga essenzialmente ad un vizio connaturale alla pianta, o se venghi con essa nelle stesse casse un' altra radica perniciosa, non facilmente cogli occhi distinguibile dalla Cephaëlis Emetica) sembrami ragionevole, il tutto maturamente considerato, il preferire l' Ipecacuana cenerina alla negricante, e costituirla officinale.

Alcuni Farmacisti, accostumati a pestare l'anima legnosa della radica insieme colla sua corteccia, dicono, che la polvere, che nasce dal tutto, è efficace. Non voglio contrastare il fatto; benchè contrario a ciò che molti Medici hanno asserito. Conosco l'efficacia della corteccia della radica, e bramo sempre, che questa sola sia dispensata ai miei clienti.

Generalmente due (talvolta uno) grani d' Ipecacuana bastano per eccitare il vomito; ma bramando decisamente questo effetto, se ne danno otto, sino a dodici. Vi sono de' Medici, che ne pre-

scrivono francamente sino a mezza dramma. Non li biasimo, ma per parte mia laddove temo, che dodici grani non corrisponderanno adequatamente alle mie viste, soglio appigliarmi al Tartaro Emetico. In quanto all' atto di vomitare, so bene, che non importa da qual di questi due rimedj sia promosso; ma in altre viste credo, che la scelta non è sempre indifferente, ed arbitraria.

*Mercurio del Commercio.* Non soltanto metalli più vili vengono spesse volte combinati con questo, ma anche l' argento. Preparando del Mercurio dolce nel lavoratorio dell' Università, nel 1783 osservai in maggiore quantità del solito, quella polvere rossa, che non di rado si sublima in simile operazione; e che generalmente è stata presa per un ossido di ferro. Volli assicurarmi della sua natura colla riduzione, e ne ebbi un bottoncino di argento, in peso poco meno d'una dramma.

*Mercurio Sublimato Corrosivo.* Non è usuale preparare questo nelle Farmacie, nè credo, che sia mai falsificato con Arsenico, od altro.

*Mezarione.* La parte più esattamente officinale è la scorza della radica. Questa è certamente pregievole in alcuni sintomi venerei; ma non si può amministrare negligentemente, senza rischio di pentirsene.

*Miele.* Questo è un articolo di considerevole economia. So che vi sono a chi sembra meno convenevole; ma credo, che gli suoi effatti saranno oggi gli stessi, che erano nei tempi d' Ippocrate e di Galeno, che non conobbero lo zucchero.

*Oppio.* Sopra di questo sono state scritte molte inezie, e molte inutilità. Lo riceviamo, per ne-

cessità, adulterato. Dopo di avere passato per le mani di tanti galantuomini Armeni, Ebrei, e Cristiani, se la metà delle masse è oppio, possiamo contentarsi. Per buona fortuna le sostanze, che vi si trovano mescolate, sono ordinariamente innocue; onde basta sceglierlo con intelligenza, e depurarlo come sarà detto.

*Regolizia.* La glabra è la più usitata; ma ve ne sono altre spezie, che si possono impiegare.

*Sabina.* Erba abbortiva per le vaccbe: non così per le donne; anzi è per queste un deciso veleno. Ne ho veduto perire più d'una per averla presa, senza di avere ottenuto l' intento. Nelle mani del perito Medico però la Sabina è un non sprezzevole ingrediente nelle composizioni, che favoriscono la menstruazione. -- La Sabina fornisce uno fra i molti esempii, che dimostrano, che la Medicina Veterinarja non è sempre acconcia per applicarsi alla Specie Umana.

*Sale Catartico amaro.* Quello, che si fabbrica nella vicinanza del Gazzo è superiore. Quei che preparano la Magnesia specialmente troveranno loro conto Impiegandolo.

*Scammonea officinale.* Conviene essere cauto scegliendola, poichè è assai soggetta ad adulterazione.

*Senapa.* Quella, che si vende da' paesani non è sempre sincera. Non è sempre senapa.

*Trementina officinale.* Mentre le trementine non contengono dell' acido benzoico, sono giustamente escluse dal catalogo moderno de' balsami. Le trementine più stimata, e più usitata nella Farmacia sono 1.° Quella di Canadà, niente inferiore alla sostanza, che porta il nomo di opobalsmo, balsamo di Gilad ec. Scola dal *Pinus Bal-*

*samea*, Linn., ed in tempn di pace non è di prezzo eccessivo; 2.° Quella di Chio siegue in bontà, ed è prodotta secondo Tournefort dalla *Pistaccia Lenticus*, e dalla *Pistaccia Terebinthus*, secondo Willdenow; 3.° Dopo di questa viene la trementina ch' è prodotta dal *Pinus Larix*, Linn. usualmente chiamata Trementina di Venezia, o di Stra sburgo. Essa quando è genuina, è assai buona; 4.° La trementina ordinaria, prodotta dal *Pinus Sylvestris* ec., Linn. Essa è di odore fastidioso, e perciò non si suole prescrivere per uso interno; anzi generalmente si astringe alla Medicina Veterinaria. Alcuni libri portano la dose della Trementina sino a sei dramme, per bocca; ma tale pratica è stravagante. Vale certamente meglio far le prime prove con meno di un scrupolo.

*Valeriana*. Il Farmacista deve badare, non soltanto, che la radica sia della vera spezie officinale *foliis omnibus pinnatis*; ma anche che sia buona in sua spezie, e ben condizionata.

*Zucchero*. Alcuni periti troveranno strana l'ommissione del *Melasso*, di cui Ducan dica ( New. Disp. 1803 ) *Il Melasso si consuma in molte occasioni di economia domestica. Negli Spedali può in molte circostanze risparmiare il Zucchero*. Non soltanto presso il Popolo d'Inghilterra, ma anche presso le famiglie le più agiate, il malasso steso sopra pane, o mescolato nel latta fa una parte ben gradito, e sana del nutrimento dei ragazzi: anzi nel latte è generalmente preferito al zucchero. Sono già molti anni, che gli spedali, specialmente i militari e navali, si servono di melasso invece di zucchero; ed il Collegio dei Medici di Dublino l' hanno ricevuto nella loro Farmacopea per la

pratica privata. Non tanto l'accresciuta difficoltà di procurarselo buono l'ha escluso dalla presente Farmacopea; ma vieppiù il pregiudizio di alcuni, che per renderlo sospetto presso questo Popolo si è prevalso della circostanza del consumo di melasso in Genova, dove serve solamente per il concio di certi tabacchi di sorta inferiore. -- In simile modo è stato sussurato, che in vista di questa nuova Farmacopea, non è più lecito al Medico di far pigliare un po' di latte a' poveri tisici; malvagiamente dissimulando, che il latte in senso di dieta per i tisici è dispensato dalla cucina; non come per i cataplasmi, dalla Farmacia.

SOSTANZE NON IMPIEGATE NELLE FORMOLE.

*Agarico de'Chirurghi.* Credo, che la maggiorità de'buoni Chirurghi odierni vi supplisca colla spugna,

*Aconito.* Rimedio moderno, e potente; ma di azione ineguale, ed incerta. Alle volte eroico. Consta, che Storck di fatto impiegava l' *Aconitum Neamontanum.*

*Angustura.* Corteccia, che merita l'attenzione dei Medici. Quei, che la vantavano febbrifuga, come la Chinchina, delusero i loro clienti; non così quei che l'impiegarono in certi casi di debolezza del canale nutritivo.

*Anthelminthochorton.* Non son io stato il primo nell' osservare, ch'oltre di essere molto efficace contra i vermi ( *Ascarides Lumbricoides* ) questa pianta spesse volte riesce giovevole in quelle malattie de' bambini, che benchè non comparisca verun verme vengono volgarmente attribuite a

questi ospiti, e si denominano febbri verminose ec.

*Arnica.* Bisogna usare cautela per distinguere il fiore da quelli dell' *Inula*, dell' *Hypochæris* ec. che troppo spesso vi si vendono mescolati, o supposti; ciò che più agiatamente si fa, osservando il calice comune de' flosculi del Radio. Nell' Arnica il calice comune consiste in squame lanceolate, e più brevi dei flosculi del Radio, che sono tubulati, poste parallele e vicine l' una all'altra. Il colore n'è verdeggiante, colla punta un po' porporina. Le squame dell' *Inula* sono setiformi, pilose, e riflesse alla punta. I floscoli del Radio dell' Hypochæris sono ligulati, non tubulati.

*Assa Foetida.* Il più fetente, ma il più efficace di questa classe di ferulacei.

*Cassia Fistola.* Il Farmacista non deve mai comprare la polpa già estratta.

*Catecu.* Benchè alcuni, per abitudine, esigano questo nei soliti pastigli, lo credo inferiore all' estratto della scorza di rovere.

*Chelidonia.* La radica è in uso. De Haen testifica, che riesce talvolta decisamente diuretica in quei casi di Ascite, che sono accompagnati con tumore cronico del fegato. Questo fatto è stato verificato da altri.

*Copaiba.* Questa, benchè molto più ingrata e nell' opinione di molti pratici inferiore in virtù alla Trementina di Canadà, si mantiene in credito.

*Digitale.* Erba certamente importante, ma di applicazione delicata. Il più costante suo effetto

sta nel rallentare il polso; il più eclatante è l'accrescimento dell' orina negli Idropici.

*Gialapa.* Oltre la piccolezza del prezzo, questo è uno dei più efficaci, e più securi purganti per i non febbricitanti.

*Giusquiamo.* L' estratto di questo riesce utile in certi casi ove l'oppio non è tollerabile; ciò che prova una varietà essenziale di azione. Alcuni lo tengono per valevole nelle scrofole, a venendo tale pretensione appoggiata a fatti pratici merita di essere esaminata. La dose dell' estratto non suole eccedere quella dell' oppio.

*Guaiaco.* La resina, volgarmente chiamata gomma, meglio che il legno si presta alle viste del Medico. Essa, oltre di essere stimolante, calorosa e sudorifica, è alquanto purgante; ma nè la resina nè il legno non sana mai il mal venereo. Il fidarsi in simili casi a questo, alla radica di China, e specialmente alla Sarsaparilla ha rovinata la salute e la borsa a milioni di poveri delusi.

*Lichene Islandico.* A questo titolo ho riscontrato nelle Farmacie di Genova più d' una specie di Lichene. Se questa frode sia dannosa, o no, non voglio decidere; ma è una frode.

*Malva.* Sembrerà forse strana l' inserzione di questa pianta dopo l' Altea. I Redattori in questo punto hanno accondisceso alla convenienza.

*Manna.* Questa droga è dispendiosa assai, e s' intende che non sia adoperata a capriccio, e solamente quando gli altri purganti di questa Farmacopea non calzano.

*Mirra.* Non conosco droga più difficile di questa a trovarsi in perfezione. Bisogna sciegliere i frammenti meno cattivi.

*Muschio.* Genuino, o nullo.

*Polipodio.* Se ne fa poco uso, se non se nel rimedio di Mad. Nouffer. L' Osmunda è molto inferiore.

*Quassia.* I più esperti Bottanici dicono, che la vera specie amara non si trova nelle Farmacie di Europa. Poco importa, credo: quella che abbiamo è amara bastantemente.

*Ricino.* Cosa strana mi sembra, che l' olio di questa pianta non si trovi costantemente in tutte, forse in nessuna delle nostre Farmacie.

*Ruta.* Sembrami, che questa erba volgare sia troppo negletta nella moderna pratica, in vista del suo non gentile odore.

*Viola.* Quella delle vicinanze di Chiavari passa per essere molto superiore a quella che si trovi al ponente di Genova. Nel prepararne il siroppo non va spremuta poco, nè punto.

Alcuni, ma non tutti gli articoli di quest' ultima lista sono necessarj nella Farmacia dello Spedale.

## PREPARATI E COMPOSTI

*Aceto Squillitico.* Ph. L. (*) Serve specialmente per fare l'ossimele squillitico. Lo spirito v'è per preservarlo dalla muffa.

*Acido Benzoico.* La manipulazione è di Gren. La dose ne va sino a mezzo scrupolo per volta. Si può prescrivere in pillole; ma più usualmente va sospeso in qualche lambativo, ossia saponea.

*Acido Muriatico.* Ph. L. et E. Essendo questo di sua natura un gas permanente, l'acqua è necessaria affinchè si presenti in forma fluida. Nel processo l'acqua deve essere mescolata coll'acido solforico, e raffreddata la mistura, prima di versarla nella storta. — Benchè questo non partecipa il suo ossigeno a veruna sostanza, con verun processo conosciuto, i suoi effetti medicinali sono identici con quelli degli altri acidi minerali; onde è lecito dubitare se gli effetti degli altri acidi possano esclusivamente ascriversi alla partecipazione del loro ossigeno al sistema.

(*) L' abbreviatura Ph. significa *Pharmacopea.* L. significa *Londinensis.* E. *Edinburgensis*, e D. *Dublinensis.*

*Acido Nitrico.* Ph. E. Non più si crede che questo sia capace a sanare la Lue Venerea. Si può dare a guisa di limonata per sedare la sete; ciò che fa, come l'acido solforico, senza infievolire il tono dello stomaco. -- *N. B.* In questo, come in due o tre altri processi, si è stimato contentarsi con prodotti adequati all'uso farmaceutico, senza imbarazzarsi con processi più squisiti in senso chimico, ma nella pratica del Farmacista più tediosi, e difficili, che necessari.

*Acido Nitroso.* Ph. L. Questo è meno ossigenato del precedente, e può considerarsi come un misto di acido nitrico, e di ossido nitrico. Le virtù mediche sono simili a quelle del precedente.

*Acido Solforico concentrato.* Questo fra gli acidi minerali è il più usitato in guisa di limonata.

*N. B.* Nel concentrarlo la storta non deve essere più della metà piena; nè deve bollire con troppa veemenza, per non rompere la storta colla commozione. Le Ph. L. e D. bramano lo peso specifico ~~1⅘. 1/2 1. 10~~. comparato con quello di acqua :: 185 : 100.

*Acqua di Calce.* Visto, che l'acqua non può unirsi se non se con una limitata proporzione di calce, la soprabbondanza di questa non può nuocere. A misura che l'ossigeno dell'ambiente va separando dall'acqua una porzione della calce in forma d'una tenuissima, ed innocua crosta, la calce rimasta al fondo del vaso, compensa il danno.

*Acqua di Menta.* Ph. L.

*Acqua di Pimento.* In Londra ed Edimburg si ricava venti volte il peso del pimento; e lo

stesso riescerebbe senza dubbio in Genova, essendo il Farmacista capace, ed il Pimento buono.

*Acqua Vegeto-minerale.* L' aggiunto dell' aceto impedisce la decomposizione del così detto estratto nel mescolarlo con acqua fontana. - Gli ignoranti amano vederla lattescente, non sapendo che questo colore è una prova della sua imperfezione. Goulard vi mescolava dello spirito di vino, credo nella speranza d' impedire la decomposizione dell' acetito; ma non riesce. A parte l' aceto aggiunto, e lo spirito ommesso, le proporzioni sono quelle proposte da Goulard.

*Acqua Vegeto-menerale, duplicata.* La proporzione medicamentosa nella precedente mistura è troppo piccola in un gran numero di casi pratici. Parmentier ( Code Pharmaceutique ) prescrive una o due dramme dell' estratto per ogni libbra di acqua. --

*N. B.* Servendosi del così detto estratto v' è una piccola economia per lo Spedale; ma nella pratica privata sarabbe preferibile il servirsi d'una soluzione d'acetito di piombo ( Zucchero di Saturno ) in aceto distillato; mescolando alla soluzione satura la metà del suo peso di aceto distillato. Con tale soprabbondanza di aceto la soluzione si mescola con acqua fontana senza decomposizione sensibile. La soluzione potrebbe nelle Farmacie chiamarsi Aceto di piombo.

*Butiro di Antimonio.* Ph. L. E. D. -- Goetling propone di operare con ossido di antimonio solforato vetroso.

*Cataplasma ammolliente.* Questo è una novità in questo Spedale. Mi fido che la sperienza vi concilierà l'approvazione dei Professori Chirurghi.

*Cataplasma Saturnino.* Maniera assai efficace, e comoda per applicare la soluzione saturnina.

*Clistere con Amido* Destinato a calmare i preuniti nel Tenesmo. ec.

*Clistere Anodino.* Lo stesso, reso più efficace per certi casi. E' giovevole in certe disurie.

*Decotto di Mezarione.* Il Decotto di salsaparilla composto delle Farmacopee di Londra, e di Dublin è ingombrato con troppo droghe. La cocitura del decotto di mezarione di Edimburg è troppo protratta, e la proporzione del mezarione è maggiore che non conviene al maggior numero delle persone.

*Empiastro Aromatico.* I Redattori sanno valutare il termine *Capitale*; e l'hanno ammesso per una innocente, ma inutile accondiscenza.

*Estratto di scorza di Rovere.* Ph. D. È quella sostanza, che i Chimici Francesi hanno denominato *Tannin*, poco meno che pura.

*Gomma di Oppio.* Quei che hanno preteso che questa sia più volte meno energica che l'oppio puro si sono ingannati, o hanno voluto ingannare.

*Infusione di Rose pallide.* Le Ph. L. et E. prescrivono maggiore proporzione di acqua. Questa

riesce poco meno efficace, che il triplo, in peso, del siropo ordinario di rose solutivo.

*Infusione di semenza di Lino.* Si può preparare, egli è vero, con meno incomodo del Farmacista; ma non con maggiore vantaggio degli ammalati.

*Lattovario di scorza di Rovere.* Il Diascordio, celebrato prototipo di questo lattovario (v. Fracast. de Contag.) conteneva sedici capi di roba, oltre tanto oppio per averne circa un grano in cinque dramme del composto. Fra questi sedici ingredienti vi erano dei superflui, degli inutili, e dei contrarj allo scopo del medicamento; e per ciò ne sono state fatte successivamente tante riforme, alcune delle quali non hanno mancato di conservarsi il titolo di Diascordio, benchè non v'entrasse dello scordio. Altri hanno assunti nomi più aggiustati, come Lattovario di Bolo, Lattovario di Cateciì ec. Ognuna di queste riformazioni era, come l'originale Diascordio, una mistura di droghe parte astringenti, e parte aromatiche con oppio. La sperienza, e l'osservazione, col tempo convinsero i Medici, che l'oppio specialmente contribuiva ai buoni effetti del medicamento; e siccome per avere una adequata porzione d'oppio era necessario di pigliare tanto Diascordio, che riesciva gravoso a non pochi stomachi, si è giudicato necessario di aumentare la proporzione dell'oppio. Nel restante la maggiore variazione, che spicca in queste riforme, è nella parte astringente. Alcuni riformatori accrebbero la quantità del Bolo Armeno, e chiamarono la composizione Lattovario di Bolo. Altri appoggiandosi a quella

sostanza, che prima fu chiamata Terra Giapponica, e poi Catecù, e che di fatto è un grossolanamente preparato estratto d'una delle specie di Mimosa, chiamarono il Lattovario ora Giaponico, ora di Catecù. -- Sino all'anno 1745 in qual tempo il Collegio de' Medici di Londra diventò effettivamente compilatore della propria Farmacopea, e vi fecero grandi riforme rispetto a quella, che verso il principio di quel secolo (prima da Bates, e poi da Shipton) si stampava fregiata col nome, e arrogandosi l'autorità del Collegio. Sino, dico, all'anno 1745 la formola del Diascordio nella Farmacopea di Londra era poco diversa dall'originale di Fracastorio. Nella nuova compilazione del 1745 si trova, in vece del Diascordio, un Lattovario di Scordio, diverso dal precedente in niente altro, se non se che furono ommessi i grani di Acétosa, e la terra di Lemnos fu mutata per altrettanto Bolo Armeno, e che vi fu introdotta la polvere di Rose rosse per compensare ciò che questi fiori comunicavano al siroppo; riducendo il tutto in Lattovario con siroppo Diacodio. Se questo si conta per inefficace, tre dramme di tale Lattovario contenevano un grano d'oppio. -- Non fu fatta in poi; sino al 1788 altra revisione della Farmacopea di Londra, ed allora il Collegio si decise a non mantenervi più verun Lattovario formale, corrispondente al Diascordio, preferendo supplirvi con una polvere composta, la quale ognuno poteva a sua volontà far legare in Lattovario, o ben prescriverla in altra forma. Mancando in questa polvere lo Scordio, fu necessario mutarne il nome. I soli ingredienti dell'antico Diascordio, che ri-

masero in questa polvere furono la gommarabica, il pepe lungo, la cannella, la tormentilla, e l'oppio. A questi fu aggiunta la creta in quantità, e da questa la polvere prese il suo titolo. Essa contiene $^{1}/_{131}$ d'oppio, e nel restante può tenersi per equivalente al Diascordio. -- I Collegj di Edimburg, e di Dublin danno alle rispettive preparazioni, che sostituiscono in vece del Diascordio, il titolo di *Lattovario di Catecù*, *in avanti chiamato Confezione Giaponica*. Ambedue questi Collegj ammettono tanto il Kino, che il Catecù; ciò che sembra essere una moltiplicazione inutile del numero degli ingredienti. Nel Lattovario di Edimburg l'oppio constituisce $^{1}/_{195}$ del tutto: in quello di Dublin $^{1}/_{199}$ Così dieci scrupoli di Lattovario contengono presso a poco un grano d'oppio. -- La proporzione dell'oppio nel presente Lattovario di scorza di rovere è un tantino maggiore, cioè $^{1}/_{157}$.

*Linimento di Cera*. Ph. L. Ogni Farmacista sa variare un po' la proporzione degli ingredienti nei linimenti, unguenti ec. secondo la stagione.

*Linimento di Coloquintida*. Più semplice, e non meno efficace dell'Unguento di Artanita tanto usitato dal popolo.

*Linimento Oppiato*. Non meno giustamente preferibile al Balsamo Tranquillo.

*Linimento Saponaceo*. La consistenza di questo è presso a poco eguale a quella del *Linimentum Saponis compositum*. Ph. L. Vi si può mescolare occasionalmente Canfora, Oppio ec.

*Linimento Volatile.* Ph. E.

*Liquore Anodino Minerale.* Non si sa quale era precisamente il liquore che distribuiva Hoffmann; ma credo che veruna delle diverse preparazioni, che sono state decorate con questo titolo, meglio corrispondi agli elogj di Hoffmann, che la presente.

*Mercurio purificato.* Ph. E. Così basta per uso farmaceutico.

*Muriato di Calce.* Stimato non meno valutabile in medicina, benchè meno azzardoso, che il Muriato di Barite.

*Oppio purificato.* Ph. L. D. Tale processo si crede indispensabile nelle Farmacie prima di dispensare l'oppio.

*Pastiglie corrosive.* Il Minio nelle antiche formole era certamente inutile.

*Pietra da Cauterio.* La sostituzione della Soda in vece della Potassa rende la preparazione meno deliquescente: miglioramento per la pratica, che si deve all' abile nostro Professore Pubblico Giuseppe Mojon.

*Pillole squillitiche.* L'aromatico prescelto nelle farmacopee di Londra, e di Dublin, è il Zenzero; mentre quella di Edinburg prescrisse i grani del Cardamome minore. In Genova non si trova facilmente quella sorte di Zenzero, che hanno in Londra; nè il Cardamome minore, nella di cui vece i Farmacisti impiegano il lungo.

*Polvere Astringente.* Un sostituto per il specifico di Helvetius. Benchè gl' ingredienti non quadrino in senso chimico, la polvere riesce in pratica.

*Polvere di James.* Ph. L. E. D. Credo che non sia ancor deciso sin a qual punto l'Ossido di Antimonio sia combinato col Fosforo di Calce. La dose è da cinque grani, sino ad uno scrupolo.

*Pozione Cretacea.* Ph. L. E. D. Sostituto senza paragone preferibile al Decotto bianco di Sidenham.

*Precipitato di Mercurio rosso.* Ph. E.

*Sale Volatile di Sale Ammoniaco.* Ph. L. E. D. La Creta deve essere ben seccata, con calore non eccedente quello dell' acqua bollente, ed il tutto ben pestato, e mescolato prima di procedere alla sublimazione. La forma cilindrica del recipiente facilita il cavarne il sale senza spezzarlo. -- In rigore meno creta basterebbe, v. Goelting.

*Saponea.* Vi si può mescolare occasionalmente dell' acido Benzoico, del Kermes minerale, dell' Alcali volatile, dell' Oppio ec.

*Scaglie di Ferro.* Queste sono in uno stato vicino all' Ossido nero. Mentre i Marescalchi non si servono di saldatura, non v' è rischio, che vi sia mescolato altro metallo.

*Siroppo di miele.* Si crede che più d'un Farmacista abbia venduto simile Siroppo per quello di Zucchero.

*Siroppo Oppiato.* Poco vi vuole per capire, che questa preparazione è di ben lungo preferibile allo Siroppo di Papavero bianco, ossia Diacodio.

*Siroppo di Rose rosse.* Entra solamente per la forma nel Lattovario di scorza di Rovere; ma non vi sarà male se è rimpiazzato con Siroppo semplice.

*Soluzione Tartarea.* Essa è presso a poco equivalente alla Limonata; ma in vece di restringere, scioglie leggiermente il ventre.

*Spirito di Nitro dolcificato.* Ph. L. D. Il processo è modulato giusto le proposizioni di Duncan. New Disp. 1803, e si crede de' più facili, e meno rischiosi. La dose è d' uno scrupolo, sino ad una dramma, diluto.

*Spirito di Pimento.* Ph. L. E. D. Se ne può ricavare dieciotto volte il peso del Pimento.

*Spirito di Sale ammoniaco.* La proporzione fra i Sali è della Farmacopea di Londra. Quella dell' acqua è minore. La distillazione a siccità è della Ph. E., D.

*Spirito di Sale Ammoniaco dolcificato.* Ph. E. 1703. Questo processo, benchè non adottato nell' ultima edizione della Farmacopea di Edimburg, nè in quella di Londra, è tuttavia osservato in pratica non meno dai Farmacisti Scozzesi, che dagli Inglesi. V. Dunc. New Disp. 1803, pag. 402.

*Spirito di Vino rettificatissimo.* Può servire in quei casi dove la purità dell' Alcool non è indispensabile.

*Spirito Volatile Oleoso.* Ph. E. L' Ammonia riesce molto più grata, e tollerabile allo stomaco unitovi l' aromate. La dose n' è da dieci sino a sessanta goccie in acqua, od altro conveniente veicolo.

*Spugna preparata.* La pratica moderna la vuole così; senza cera, nè bianco d' uovo.

*Tartaro Emetico.* Il processo è modulato sopra quello di Vauquelin. Si avrebbe forse potuto usare una più stretta economia; ma non è, in rimedii di questa sorte, che vanno precisate le misure d' economia.

*Tintura Antisterica.* Le Ph. L., E. e D. in vece della Valeriana adoperano l' Assa fetida.

*Tintura di Cannella.* In questo è conservato l' astringente, che sempre manca nello spirito distillato.

*Tintura di Cantarelle.* La Farmacopea di Londra vi mescola inutilmente la Coccinilla.

*Tintura di Oppio.* Sospendere permanentemente l' oppio in un veicolo spiritoso è cosa assai difficile. La presente Tintura si mantiene sei mesi, e più, pressò a pocò nella pristina perfezione.

*Unguento di Cera.* Con un vasò di questo, ed un altro di Trementina, il Chirurgo abile può passarsi di molte preparazioni.

*Unguento Ossigenato.* Produce ottimi effetti in certe affezioni cutanee; ma non perciò è sem-

pre equivalente all' unguento Citrino Mercuriale.

Posta questa Farmacopea in pratica, il tempo non mancherà di indicare ciò che vi è da riformarsi, e ciò vi si possa aggiungere.

WILLIAM BATT, M. D. M. M. C.

*Professore Emerito. Altro dei Redattori.*

99 93 1998